

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

G. C. con la posta
ABBONAMENTI:
Ordinario L. 15
Sostenitore " 20
Estero " 30
c/c postale N. 112329
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

STVDIUM
RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI UNIVERSITARI
DI ATTUALITÀ E DI CULTURA

QUADERNI PROFESSIONALI
DI MORALITÀ PROFESSIONALE

LA CATTEDRA
COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI

COLLEZIONE MISSIONARIA
DI CULTURA MISSIONARIA

Studio e preghiera

Presentiamo qui la prima parte della prefazione degli Annali della Fuci, che coglie il nucleo centrale del programma più specificamente universitario della Fuci.

Se qualcuno leggerà queste pagine con la fredda curiosità di chi cerca il contributo scientifico erudito, non potrà, per quanto benevolo, impedirsi un sorriso di compatimento.

Eppure questa avvertenza non vuol essere una scusa preliminare diretta a prevenire un giudizio sfavorevole, ma solo una chiarificazione umilmente orgogliosa. Questo fascicolo (e gli altri che usciranno, si spera, di anno in anno) è una documentazione. Non campionario di una produzione scientifica, ma documento di un lavoro di anime credenti, viventi con l'anima lesa nella loro Fede cristiana alla loro Speranza cristiana in alto d'Amore cristiano, nel campo dello studio.

Anime e non solo intelligenze: giovani che stanno cercando serenamente la loro via respingendo i tormenti e le complicazioni sterili e facendo leva sulla loro umile adorazione verso l'opera del Creatore che, nei diversi campi di studio, essi hanno preso ad indagare. Ma cercano con tutta la loro vita: e con tutta la loro vita adorano Dio attraverso i loro argomenti di studio, convinti della fondamentale divinità del reale: della possibilità e della necessità di ritrovare le tracce di Dio, Assoluta trascendente, nelle cose contingenti, limitate e relative, ma splendide della loro capacità di testimoniare Dio.

Convinti e fiduciosi, questi giovani, della fecondità intima e spirituale del loro lavoro qualunque sia per essere, oggi e domani, il valore scientificamente tecnico dei loro prodotti pratici. Con lo stesso spirito con cui chi adora non si preoccupa se il suo gesto di adorazione edificarà esteriormente gli altri o no; convinti che l'essenziale è santificare lo studio, adorando Dio attraverso lo studio. Convinti che anche in questo campo specifico si attua specificamente la comunione dei santi, e il lavoro di chi studia in spirito di adorazione accresce la luce di Dio nelle anime indipendentemente da ogni manifestazione esteriore, nel piano soprannaturale dell'accrescimento della Grazia per collaborazione degli uomini, che accettandola e vivendola in sé ottengono da Dio che a più altri e più intensamente la Grazia sia largita: e con la Grazia più luce anche nella comprensione delle cose naturali. Gioiosi di pensare che i prodotti scientifici controllabili sensibilmente non saranno forse realizzati da loro stessi, ma da questi altri che saranno stati da Dio maggiormente illuminati per i silenziosi meriti degli studiosi adoratori. Gioiosi di attuare questa collettività dello studio, per cui si crede fermamente che ogni chiarezza vien da Dio, e Dio si ringrazia sia che la faccia riflettere per opera di chi esplicitamente si dice suo fedele, sia per opera di chi è o sembra lontano dalla Chiesa cattolica.

La Fuci non propone un programma di studio (è più che un programma un impegno di studio appassionato) per propositi di concorrenza industriale ad altre scuole: perché la Fuci non è una scuola di studi, se non per insegnare a vivere lo studio come vita totale costantemente orientata a Dio.

E d'altra parte, come vita di studio seriamente, disperatamente scientifico: disperatamente nel senso che i fucini sanno che non vale dire « Signore, Signore », ma bisogna operare in modo tale da dirigersi verso di Lui: e nella vita di studio questo si ottiene con la scrupolosità, il metodo, la disciplina, la rinuncia. Con la rinuncia anche alle troppo facili affermazioni della presenza di Dio nel campo degli studi coltivati: perché essi sanno che nulla oscura più il concetto e il senso della presenza di Dio in noi, che le affermazioni troppo frettolose e sentimentistiche. Essi, Dio, più che affermarlo in forme apologetiche e polemiche e in argomen-

tazioni ad hominem e in condanne di chi Lo disconosce, Lo vogliono affermare nell'umile sicurezza del loro studio: nella sicurezza che chi cercherà la verità con umiltà e onestà troverà le verità contingenti e le necessarie non come formule vuote ma come piante vive e feconde che affondano le loro radici nella Verità stessa, in Dio.

Chi Dio riconosce, o s'illude che sia dovere scientifico non utilizzarne la Grazia per ricercarlo, sorriderà di questi giovani come di illusi che si avvolgono in un circolo vizioso, come coloro, che parlano da Dio per tornare a Dio. Ma questi giovani sanno che questo circolo è il circolo ontologico del mondo creato in ogni istante da Dio per la Sua opera conservatrice, e tornante in ogni istante a Dio per intima costituzione di ogni essere: ma sopra tutto tornante in ogni istante a Dio nell'anima di co-

loro che utilizzano il mondo per farne scala al Dio invisibile ora, ma promesso e sperato oltre la luminosa cortina della morte.

Questi giovani sanno che se Dio c'è non si può operare neanche un istante come se non ci fosse. Ma appunto perché Dio c'è, Dio non ha bisogno di puntelli fideistici. A chiunque apre gli occhi sopra il mondo e cerca la verità con costanza e onestà, Dio in forme più esplicite o meno, ma sempre, si manifesta: nello studio delle cose naturali bisogna partire dalle cose naturali e solo dalle naturali coi mezzi naturali dell'indagine: ma non escludere che si possa giungere al riconoscimento di una realtà trascendente, e non sopprimere la Grazia che già opera nella nostra anima cristiana.

Del resto più positivisti di ogni positivista; ben sapendo che se la realtà naturale non fosse valida e probante, ogni affermazione soprannaturale perderebbe la sua distinzione e noi sprofonderemmo in un mon-

do magico privo di serietà e di significato. Perciò, fuori di ogni pesante ripetizione di formule, S. Tomaso che a molli moderni, anche cattolici, appare troppo intinto di naturalismo, appare ai fucini il Maestro umano più adatto ad introdurli alla comprensione del Maestro divino.

I fucini che hanno scritto questi articoli sanno di presentare lavori modestissimi: ma lavori che essi hanno vissuto come la loro forma di adorazione specifica di studiosi. Non si augurano altro che altri dopo di loro, nella Fuci e fuori, faccia molto meglio e come produzione scientifica e, sopra tutto, come intima fusione di vita di studio e di vita spirituale. Ma questo fascicolo vuol essere l'espressione della loro gioiosa fede nella fecondità del lavoro fatto di umiltà come esercizio di ascesi e di adorazione, come gioco liturgico al cospetto della maestà di Dio, che guarda con compiacimento la buona volontà dei suoi figli.

MEDITANDO RECENTI PAROLE DEL PAPA

Il Mistero della Trinità nel Creato

Mentre la Cristianità si appresta a commemorare il Natale, in cui si compiva per la redenzione dell'uomo l'incarnazione di Dio, non può esser fuori di proposito richiamare su queste colonne l'attenzione di ogni anima credente e in particolare della cara gioventù universitaria sulla allocuzione che il S. Padre ha pronunciato il 16 giugno u. s., solennità della SS.ma Trinità, per la strettissima relazione che i due principali Misteri della nostra Fede hanno tra loro, illuminandosi reciprocamente.

L'allocuzione infatti non si è limitata a ribadire l'insegnamento costante della Chiesa sull'imperscrutabile Mistero della Trinità Divina, pur tanto ricco di luce sulla essenza, l'esistenza e la vita stessa di Dio; ma soltanto si è richiamata alle mirabili speculazioni della teologia cattolica che, per tutti i secoli, si sono venute facendo intorno alle sue sublimi verità, ed alla tanta luce che, non solo la teologia, ma anche la poesia ha veduta, afferrata e resa visibile, nella vita divina. Ma « anche nello stesso essere e nella vita del mondo, nella vita dell'uomo — « ha soggiunto il S. Padre — questa « altissima verità porta la sua luce e sempre anzi una maggior luce, mai « forse avvertita come ai nostri giorni « Si può infatti ben dire — considerando i rapporti della Trinità « creatrice col mondo creato — quello che S. Paolo scolpiva con brevi parole, allorché, parlando della « creazione, ricordava che il Signore « non si è lasciato senza testimonianza nel dare l'essere alle creature, « in questa opera sua: non sine testimo- « nio semetipsum reliquit.

« Il Creatore ha lasciato traccia di « sé, e proprio traccia della divina « Unità e Trinità, nelle sue creature, in tutto il mondo. Il più piccolo dei corpi non è concepibile « senza la trina dimensione; e che « cosa è lo spazio immenso se non « un'infinita estensione appunto della « trina dimensione? Tutto nel « creato, è uno e trino; e mai come « oggi, mentre la mente sembra affacciarsi agli estremi confini della « conoscenza, pur con innumerevoli « riserve di incognite e di incertezze, « mai come oggi si è inoltrato e si « fa sempre più largo un elemento « per cui sembra, per quanto è dato, « di poter abbracciare, dar fondo a « tutto il creato questo etere, queste « onde elettriche, comunque si vogliano chiamare, per le quali non si parla più di dimensioni e di « distese, ma che vengono calcolate « ad anni, a molte migliaia di anni « luce, sono qualche cosa che si presenta anch'essa una e trina: una « nell'unità di elemento, trina nella « triplice manifestazione di luce, di « calore e di forza. Si può aggiungere « perciò, quando l'arroganza e l'incredulità umana ne avevano rag- « giornamente bisogno, la divina bon-

tà, la divina condiscendenza è stata « così generosa e larga nelle sue più « recondite rivelazioni.

« E quello che si dice della vita « divina, e della vita del mondo — « ha aggiunto ancora precisamente il S. Padre — si deve dire anche nei « rapporti fra il Creatore e la creatura. E nel Mistero della SS.ma « Trinità infatti, e anche nelle sue « grandi enunciazioni, che noi intendiamo molto meglio la parola del « divino Maestro, allorché egli parla « di un altro Paracletto, di un altro « Consolatore, di quello Spirito che « il Padre manderà, e che porterà « tutto quello di cui il mondo ha « bisogno e che è tutto quello che lo « Spirito prenderà di lui ».

Con questo augusto e perspicuo insegnamento, di un sempre più chiaro riverbero della Trinità Divina, non solo nell'essere e nella vita del mondo e dell'uomo, ma anche nella relazione tra Creatore e creature, l'allocuzione è parsa come una improvvisa folgorazione che squarciasse il cielo denso di nubi di una notte profonda e tempestosa, quale è quella che i popoli cristiani e la società umana tutta attraversano in questo volgare del secondo millennio dell'era nostra, illuminando la via della verità e della vita.

Non è possibile infatti che quanti vivono pensosi quest'ora così critica e così grave della storia umana, non si siano avveduti che ogni suo aspetto — non si saprebbe dire quale ne sia il più tragico — individuale e sociale, economico ed etico, civile e religioso, se dà motivo giustificato di sgomento per le conseguenze pratiche, deve la sua origine ad un profondo disorientamento dello spirito umano, che ha tentato invano fin qui — malgrado la rivelazione divina, la cui luce da due millenni risplende senza essere percepita che assai parzialmente e debolmente — di darsi una visione, una legge e un tenore di vita, rispondenti alla sua ragione d'essere, la quale fosse ad un tempo il principio e la norma del suo operare.

Non è da oggi che si lamenta ormai, specie dopo il sondaggio fino a profondità abissali, nel mondo fisico e psichico operato dal pensiero moderno e contemporaneo, filosofico e scientifico, la perdita di una sintesi concettuale, di un armonico sentimento dell'essere e della vita; pur non riconoscendosi che quanto precedentemente lo spirito umano era riuscito a concepire e a sentire in unità di idee e di intenti, dando luogo alla più alta forma storica di civiltà, non sarebbe più stato sufficiente a conservarla e tanto meno a ricostruirla.

Le innegabili e prodigiose conquiste in particolari ambiti del dominio umano e cosmico hanno potuto anche dare, in determinati e del resto brevi periodi di tempo, l'illusione che

si avesse toccato o, almeno, che si fosse prossimi a raggiungere il principio di una rinascita effettiva di civiltà, ma sono state invece fonte di memorande delusioni, le quali hanno lasciato dolorose, profundissime tracce nella storia.

Oggi non si saprebbe più dire qual forma di attività umana sfugga al collasso di orientamenti e di energie. E non si può negare che la rivelazione divina non hanno saputo ispirarsi più pienamente ad essa, ed hanno con ciò fatto violenza alla vera natura della realtà divina, umana e cosmica, riuscendo solo, e ad insaputa dei pensatori e dei reggitori che li hanno escogitati, elaborati, proposti od imposti, a dar maggiore risalto a quella luce istessa e ai suoi riverberi misteriosi nel creato così che essa potesse apparire quasi una nuova rivelazione.

Come tale infatti presenta il S. Padre nella sua allocuzione il Mistero della SS.ma Trinità, cardine di tutta la rivelazione, la tradizione e la vita cristiana, dove dice « che mai come ai nostri giorni, quando l'arroganza e l'incredulità umana ne avevano maggiormente bisogno, la divina condiscendenza è stata così generosa e larga nelle sue più recondite rivelazioni ». E non è certo fortuito, nella sua parola di verità e di vita allorché nota che « tanta luce non solo la teologia, ma anche la poesia, l'ha veduta, l'ha afferrata, l'ha resa visibile ». Il silenzio completo sulla filosofia e sulla scienza, le quali infatti o ne hanno perseguito i vestigi nel mondo e nell'anima umana, cogliendoli troppo insufficientemente, o non hanno saputo coglierli affatto, o li hanno colti più profondamente quanto inconsapevolmente e senza vederne la Fonte eternamente sussistente, come sta avvenendo proprio in questi giorni; il che dà ragione di quel « mai come oggi » o « ai nostri giorni » che ritorna più volte nel breve giro del discorso a delimitare l'evidenza, al senso e all'intelletto umano, del riflesso trinitario nell'essere e nella vita umana e cosmica, come nella relazione tra essi e l'essere e la vita divina.

Onde è il S. Padre stesso che addirittura ormai anche alla speculazione filosofica e alla indagine scientifica, le quali non la hanno fin qui che male o affatto intravedute, la possibilità, sia pur sempre limitata, di « abbracciare, dar fondo », alla luce del Mistero della SS.ma Trinità, « a tutto il creato », ricordando però che « la divina Essenza che pensa Se stessa con un pensiero che a differenza del nostro, manchevole, labile accidentale, è un pensiero sussistente, sostanziale e personale » è pur sempre e sarà sempre nella sua verità un grande, divino e splendido mistero.

Agostino Faggiotto

TRA I NUOVI CARDINALI

BAUDRILLART

L'elevazione di Mons. Baudrillart alla porpora risveglia, in tutti gli spiriti che conoscevano poco l'illustre prelado, due impressioni contrarie.

Quando si considera il valore del nuovo Cardinale, si riconosce che nessuno meglio di Lui poteva essere designato per prendere posto nel Sacro Collegio: la sua alta intelligenza, i suoi illustri lavori e lo splendore considerevole, che hanno formato intorno al suo nome una gloria per la cultura cattolica, una testimonianza per la Chiesa, una apologia vivente di fronte all'opinione non credente, lo designavano agli onori del cardinalato; ma quando non si va a considerare che la situazione personale del rettore dell'Istituto cattolico di Parigi, e d'altra parte si ha qualche conoscenza delle Tradizioni della Curia romana si è sorpresi di questa promozione straordinaria ed inattesa.

Poiché invero, come si è fatto giustamente osservare non si conoscono da tempo immemorabile che due categorie di cardinali: quelli che sono titolari di una sede episcopale e quelli che vivono a Roma, come cardinali di Curia svolgendo la loro attività nei Dicasteri Ecclesiastici.

La nomina a Cardinale di Mons. Baudrillart, il quale era stato posto per volontà del Papa a capo di un grande istituto d'istruzione superiore, è un'eccezione che forse non ha precedenti. Ma è precisamente questo carattere eccezionale, che conferisce alla scelta del sovrano pontefice tutto il suo significato, tutto il suo valore, tutta la sua portata. È un omaggio eccezionale che S. S. Pio XI ha voluto rendere ad un eccezionale merito.

S. E. il Card. Baudrillart è nato il 6 gennaio 1859 da una famiglia di intellettuali della quale parecchi membri e, precisamente il nonno materno e il padre appartennero all'Istituto di Francia e all'Accademia. Dopo brillantissimi studi entrò nel 1878 nella celebre scuola normale superiore avendo già deciso di diventare sacerdote.

Divenne così condiscipolo di molti illustri come Jaurès, Bergson, P. Fister, Charles Diel, e ne uscì nel 1881 dottor collegiato di storia.

Dopo aver insegnato nei licei di Laval e di Caen, ritornò a Parigi per occupare la sua cattedra al collegio Stanislas e divenne così nel medesimo tempo professore di storia all'Istituto cattolico. Nel frattempo, il governo francese lo incaricò di una missione di studi in Spagna.

Fu il soggiorno che egli in questa occasione, fece in diverse città spagnole che lo decise a intraprendere la « Storia di Filippo V, e della corte di Francia » di cui il I volume fu la sua tesi di dottorato e gli altri due gli valsero in due riprese un premio letterario molto apprezzato.

Nel 1890, dopo aver sostenuto la tesi di dottorato alla Sorbona, Alfredo Baudrillart seguendo l'esempio di un altro discepolo della Normale, Perroud, e del politecnico Graty, entrò nella Congregazione dell'Oratorio.

Dopo essere stato professore all'Istituto Cattolico e prima di ridivenire, egli ne fu allievo, che i suoi superiori spinsero a seguire gli studi. Ciò gli valse il dottorato in teologia nel 1895. Questa attività intellettuale intensa, non gli impediva d'altra parte di consacrare lunghe ore alla direzione spirituale delle sue anime. Quando venne a morire Mons. D'Hulst l'illustre rettore dell'Istituto cattolico, l'abbate Baudrillart che aveva con lui diretto l'Istituto, era ancora troppo giovane per prenderne il suo posto direttivo.

Non vi fu promosso che nel 1907, quando il successivo Rettore, Mons. Pèchanard, fu consacrato vescovo di Soissons. Qualche tempo dopo il Papa, lo nominava prelado domestico ed il Cardinale Amatite Vicario generale di Parigi. Quello che il nuovo rettore fece dell'Istituto cattolico, sotto il triplice punto di vista spirituale intel-

lettuale e materiale ha del prodigioso. La prima cura fu quella di fondare dei corsi pubblici di apologetica, di storia della Chiesa, di Storia comparata delle religioni. Vi creò in seguito una facoltà di filosofia scolastica, dei corsi d'istruzione religiosa per l'educazione della donna, ed infine un Istituto di Studi Medi.

Vi moltiplicò le cattedre e vi sviluppò le Facoltà canoniche, vi annesse una Scuola Superiore di scienze economiche e commerciali e vi portò uno scelto corpo di professori. Mise a disposizione dell'illustre sapiente inven-

(Continua in seconda pagina).

Mons. R. Fontenelle

Letizia e tristezza

nell'allocuzione del S. Padre

La parola del Papa è sempre attesa con ansia dal mondo intero e specialmente da quelli che militano sotto le bandiere di Gesù Cristo.

L'allocuzione Concistoriale del 16 dicembre è stata una parola breve ma assai significativa e tutta improntata alla tristezza dell'ora che il mondo intero attraversa.

Il S. Padre ha detto che « non mancano argomenti di letizia e di tristezza », e per quanto riguarda la letizia si è riportato alle grandi manifestazioni di fede che nel nuovo e nel vecchio mondo hanno mosso folle immense a tributare omaggio di adorazione a Cristo Redentore. La visione dei trionfi eucaristici di Buenos Aires, di Lourdes, di Cleveland, di Lubiana, Praga, Teramo e Lima rasserena l'animo così pieno di preoccupazioni del Vicario di Cristo.

Ma vi sono di argomenti di tristezza, e sono molti e sono gravi.

Il S. Padre non ha fatto mistero intorno alle inique vessazioni che tuttora si vanno facendo nella Russia, nel Messico e in Germania contro tutto ciò che sa di religione e di cattolicismo, in nome di ideologie assurde e di teorie dissolutrici.

Ed ha fatto anche un sobrio accenno ai conflitti che « preoccupano non solo l'Europa e l'Africa ma tutto il mondo », ma su questo il S. Padre non voleva soffermarsi perché in tanta incertezza di eventi e di uomini, vi è pericolo che le Nostre parole, qualunque esse siano, o non vengano bene comprese o vengano apertamente travisate.

Del resto ciò che si poteva, a questo proposito, giustamente e legittimamente aspettare da Noi in favore della verità, della giustizia e della carità, l'abbiamo più volte manifestato; e sappiamo che le parole da Noi pronunziate in diverse circostanze, sono state così largamente divulgate dalla stampa che non possono non esser venute a conoscenza di coloro che non solo desiderano la verità, ma la domandano a Noi con sincerità e con vivo interesse.

E ciò serva di monito particolarmente a coloro che ancora sembrano meravigliarsi o scandalizzarsi quasi che Noi non avessimo compiuto la Nostra divina missione di Maestro dei fedeli.

Ma, come non abbiamo trascurato in passato e non trascureremo in avvenire di affermarlo, così ora — prima di porre termine a questa Nostra Allocuzione — ripetiamo solennemente che Noi ardentemente desideriamo, e ci sforziamo di procurare, e con fervore preghiamo da Dio a tutti « gli uomini di buona volontà (Luc. II, 14) a qualunque terra essi appartengano, quella pace che è congiunta con la giustizia, con la verità e con la carità.

Giustizia, verità e carità: ecco il triplice fondamento della pace cristiana voluta dal Papa. Auguriamoci che il S. Natale di Gesù ispiri alla mentalità dei reggitori dei popoli quella buona volontà donde soltanto può derivar tanta pace.

G. Anichini

NOTIZIE UNIVERSITARIE

La riforma degli studi universitari

Art. 1. — Gli insegnamenti fondamentali, che debbono essere impartiti nelle Università e negli Istituti superiori in rapporto al conferimento delle singole lauree o diplomi, e quelli complementari che, nel numero massimo, potranno essere istituiti in aggiunta ai fondamentali, sono stabiliti nelle tabelle annesse al presente decreto e firmate d'ordine Nostro dal Ministro proponente.

Art. 2. — Ferme restando le norme di carattere didattico, contenute nelle singole tabelle, gli statuti delle Università e degli Istituti superiori stabiliscono le precedenza, per l'iscrizione e per l'esame, fra gli insegnamenti di ciascuna Facoltà, consigliando la ripartizione di essi fra i vari anni di corso e determinando le modalità degli esami di profitto e di quelli di laurea o di diploma.

Negli statuti sono contenute anche le norme relative alle esercitazioni in quegli insegnamenti per i quali sono necessarie.

Art. 3. — L'ordinamento degli studi superiori, di cui al R. decreto legge 20 giugno 1895-XIII, n. 1071, ed al presente decreto, si attua integralmente per gli studenti che si immatricolano alle Università ed agli Istituti superiori dall'anno 1935-1936.

Gli studenti che nel medesimo anno accademico frequentano l'ultimo corso di studi per ogni laurea o diploma seguono l'ordinamento sino ad ora vigente.

Il Ministro regolerà transitoriamente la carriera scolastica di tutti gli altri studenti, sentite le Autorità accademiche.

Art. 4. — Sono abrogate tutte le disposizioni per le quali l'iscrizione dei laureati e di studenti a corsi per altra laurea o diploma è subordinata alla condizione che sia intercorso un intervallo di tempo dal conseguimento del diverso titolo di studi medi richiesto per l'iscrizione stessa.

Elenco delle lauree e dei diplomi

1. Laurea in giurisprudenza - 2. Laurea in scienze politiche - 3. Diploma in statistica - 4. Laurea in scienze statistiche e demografiche - 5. Laurea in economia e commercio - 6. Laurea in filosofia moderna - 8. Diploma di magistero in economia e diritto - 9. Diploma di magistero in ragioneria - 10. Laurea in lettere - 11. Laurea in filosofia - 12. Laurea in materie letterarie - 13. Laurea in pedagogia - 14. Laurea di abilitazione alla vigilanza nelle Scuole elementari - 16. Laurea in medicina e chirurgia - 17. Laurea in chimica - 18. Laurea in chimica industriale - 19. Laurea in fisica - 20. Laurea in matematica e fisica - 22. Laurea in scienze naturali - 23. Laurea in scienze biologiche - 24. Laurea in scienze geologiche - 25. Laurea in farmacia - 26. Diploma in farmacia - 27. Laurea in ingegneria civile - 28. Laurea in ingegneria industriale - 29. Laurea in ingegneria navale e meccanica - 30. Laurea in ingegneria chimica - 31. Laurea in ingegneria aeronautica - 32. Laurea in ingegneria mineraria - 33. Laurea in architettura - 34. Laurea in scienze agrarie - 35. Laurea in scienze forestali - 36. Laurea in medicina veterinaria - 37. Laurea in geografia.

Laurea in giurisprudenza

Durata del corso degli studi: quattro anni.

TITOLO DI AMMISSIONE: diploma di maturità classica.

Insegnamenti fondamentali: Istituzioni di diritto privato - Istituzioni di diritto - Storia del diritto romano - Storia del diritto italiano (biennale) - Economia politica corporativa - Diritto finanziario e scienza delle finanze - Diritto costituzionale - Diritto ecclesiastico - Diritto romano (biennale) - Diritto civile (biennale) - Diritto commerciale - Diritto corporativo - Procedura civile - Diritto internazionale - Diritto amministrativo (biennale) - Diritto e procedura penale (biennale).

Insegnamenti complementari: Statistica - Medicina legale e delle assicurazioni sociali - Diritto coloniale - Diritto industriale e legislazione del lavoro - Diritto agrario - Diritto marittimo - Diritto aeronautico - Diritto privato comparato - Diritto bizantino - Diritto greco - Diritto comune - Esegesi delle fonti del diritto romano - Esegesi delle fonti del diritto italiano - Papirologia giuridica - Psicologia sperimentale.

Laurea in scienze politiche

Durata del corso degli studi: quattro anni.

TITOLO DI AMMISSIONE: diploma di maturità classica o di maturità scientifica.

Insegnamenti fondamentali: Istituzioni di diritto privato - Istituzioni di diritto pubblico (biennale) - Diritto internazionale - Diritto corporativo - Diritto pubblico comparato - Storia moderna (biennale) - Storia e dottrina del Fascismo - Storia delle dottrine politiche - Storia e politica coloniale - Storia dei trattati e politica internazionale - Geografia politica ed economica - Economia politica corporativa - Politica economica e finanziaria - Statistica metodologica - Statistica economica e demografica.

Insegnamenti complementari: Legislazione del lavoro - Sociologia - Contabilità di Stato - Storia del giornalismo - Storia delle dottrine economiche - Economia coloniale - Geografia ed etnografia coloniale.

Lo studente nella scelta degli insegnamenti complementari deve valersi per due di essi di quelli indicati nell'elenco degli insegnamenti stessi, e per due può valersi di qualsiasi altro insegnamento, fondamentale o complementare, impartito nelle altre Facoltà dell'Ateneo; in quest'ultimo caso la scelta deve essere ap-

provata dal preside della Facoltà dalla quale è rilasciata la laurea in scienze politiche.

Lo studente è inoltre tenuto a seguire i corsi ed a sostenere le prove di esame in due lingue straniere moderne. Almeno una di esse deve essere la francese, l'inglese o la tedesca; per l'altra lingua è consentita la scelta fra quelle effettivamente insegnate nelle altre Facoltà dell'Ateneo.

Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali e almeno in quattro complementari.

Diploma in statistica

Durata del corso degli studi: due anni.

TITOLO DI AMMISSIONE: diploma di maturità classica, di maturità scientifica, di abilitazione per i provenienti dagli Istituti tecnici commerciali, industriali, agrari, nautici e per geometri.

Insegnamenti fondamentali: Statistica metodologica - corso elementare - Statistica economica e demografica - corso elementare (biennale) - Statistica giudiziaria e sociale - Antropometria e statistica sanitaria - Evoluzione delle popolazioni e politica demografica - Geografia politica ed economica.

Insegnamenti complementari: Elementi di matematica per gli statistici - Economia politica corporativa - corso elementare - Sociologia - Antropologia - Nozioni elementari di diritto privato e pubblico.

L'insegnamento biennale di « statistica economica e demografica » comporta un esame alla fine di ogni anno.

Gli insegnamenti complementari possono essere scelti dallo studente anche fra le discipline impartite in altre Facoltà dell'Ateneo, previa approvazione del preside della Facoltà.

Per conseguire il diploma lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali e almeno in tre complementari.

Laurea in scienze statistiche e demografiche

Durata del corso degli studi: due anni.

TITOLO DI AMMISSIONE: diploma in statistica; sono ammessi inoltre gli studenti che abbiano seguito tutti gli insegnamenti prescritti e superato gli esami del biennio propedeutico agli studi di ingegneria, o quelli dei primi due anni per la laurea in scienze matematiche, in fisica, in matematica e fisica, in scienze naturali, in scienze biologiche o in scienze geologiche; e gli studenti che abbiano seguito tutti gli insegnamenti consigliati e superato gli esami relativi dei primi due anni per la laurea in giurisprudenza, in scienze politiche od in economia e commercio, purché abbiano anche seguito i corsi e superato gli esami di statistica metodologica e di statistica economica e demografica.

Insegnamenti fondamentali: Statistica metodologica - corso superiore - Demografia - corso superiore - Biometria - Statistica economica - corso superiore - Applicazioni della statistica alle scienze fisiche - Calcolo delle probabilità - Matematica attuariale e tecnica delle assicurazioni libere sulla vita umana.

Insegnamenti complementari: Analisi matematica - algebrica e infinitesimale (biennale) - Geografia - analitica con elementi di proiezione - Calcoli numerici e grafici - Economia politica corporativa - corso superiore.

Gli insegnamenti complementari possono essere scelti dallo studente anche fra le discipline impartite nel 1. biennio della Facoltà o in altre Facoltà dell'Ateneo, previa approvazione del preside della Facoltà.

Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali ed almeno in tre complementari.

Laurea in scienze statistiche ed attuariali

Durata del corso degli studi: due anni.

TITOLO DI AMMISSIONE: Diploma in statistica; sono ammessi inoltre gli studenti che abbiano seguito tutti gli insegnamenti prescritti e superato gli esami del biennio propedeutico agli studi di ingegneria, o quelli dei primi due anni per le lauree in scienze matematiche, in fisica, in matematica e fisica, in scienze naturali, in scienze biologiche o in scienze geologiche; e gli studenti che abbiano seguito tutti gli insegnamenti consigliati e superato gli esami relativi dei primi due anni per le lauree in giurisprudenza, in scienze politiche ed in economia e commercio, purché abbiano anche seguito i corsi e superato gli esami di statistica metodologica e di statistica economica e demografica.

Insegnamenti fondamentali: Statistica metodologica - corso superiore - Calcolo delle probabilità - Matematica attuariale e tecnica delle assicurazioni libere sulla vita umana - Tecnica delle assicurazioni sociali e delle assicurazioni rami elementari - Diritto della assicurazioni libere e sociali - Economia politica corporativa - corso superiore - Statistica economica - corso superiore.

Insegnamenti complementari: Analisi matematica - algebrica e infinitesimale (biennale) - Geometria - analitica con elementi di proiezione - Calcoli numerici e grafici - Demografia - corso superiore - Biometria - Applicazioni della statistica alle scienze fisiche.

Gli insegnamenti complementari possono essere scelti dallo studente anche fra le discipline impartite nel 1. biennio della Facoltà o in altre Facoltà dell'Ateneo, previa approvazione del preside della Facoltà.

Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali ed almeno in tre complementari.

Laurea in economia e commercio

Durata del corso degli studi: quattro anni.

TITOLO DI AMMISSIONE: diploma di maturità classica, di maturità scientifica, di abilitazione per i provenienti dagli Istituti tecnici commerciali, industriali, agrari, nautici e per geometri.

Insegnamenti fondamentali:

Istituzioni di diritto privato - Istituzioni di diritto pubblico - Diritto commerciale (biennale) - Diritto internazionale - Matematica generale e finanziaria (biennale) - Statistica metodologica ed economica (biennale) - Economia politica corporativa (biennale) - Dottrina generale dell'equilibrio economico - Diritto finanziario e scienze delle finanze - Economia e politica agraria - Politica economica e finanziaria - Storia economica - Geografia economica (biennale) - Ragioneria generale ed applicata (biennale) - Tecnica commerciale, industriale, bancaria e professionale (biennale) - Mercologia - Lingua francese o spagnola (triennale) - Lingua inglese o tedesca (triennale).

Insegnamenti complementari: Diritto marittimo - Diritto industriale - Diritto amministrativo - Procedura civile e commerciale - Demografia - Statistica delle banche e delle assicurazioni - Economia e finanza delle imprese assicuratrici - Legislazione comparata del lavoro - Diritto corporativo - Tecnica dell'armamento e della navigazione - Tecnica del commercio internazionale - Tecnica del commercio dei prodotti agricoli - Storia delle esplorazioni geografiche.

L'esame di « diritto commerciale » è unico alla fine del corso biennale; per gli altri insegnamenti biennali è prescritto l'esame alla fine di ciascun corso annuale, dovendosi il primo corso considerare come propedeutico al secondo.

L'insegnamento triennale delle lingue estere comporta per ciascuna una prova scritta ed una orale alla fine del triennio.

Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali e almeno in tre da lui scelti fra i complementari.

Laurea in filologia moderna

Durata del corso degli studi: quattro anni.

TITOLO DI AMMISSIONE: diploma di maturità classica, di maturità scientifica, di abilitazione per i provenienti dagli Istituti tecnici commerciali, industriali, agrari, nautici e per geometri.

Insegnamenti fondamentali:

Lingua e letteratura italiana (quadriennale) - Lingua e letteratura latina (quadriennale) - Lingua e letteratura francese (quadriennale) - Lingua e letteratura inglese (quadriennale) - Lingua e letteratura tedesca (quadriennale) - Storia comparata delle letterature moderne (biennale) - Storia moderna (biennale) - Storia della filosofia.

Insegnamenti complementari: Lingua e letteratura russa (triennale) - Lingua serbo croata (triennale) - Lingua spagnola (triennale) - Linguistica comparata (biennale).

Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali e almeno in due da lui scelti fra i complementari.

Diploma di magistero in economia e diritto

Durata del corso degli studi: un anno.

TITOLO DI AMMISSIONE: laurea in economia e commercio.

Insegnamenti fondamentali:

Economia politica corporativa - Storia economica - Contabilità di Stato - Diritto civile - Diritto processuale civile - Diritto amministrativo - Diritto corporativo.

Per essere ammesso all'esame di diploma lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali e deve dar prova di attitudine all'insegnamento con una lezione pratica.

Diploma di magistero in ragioneria

Durata del corso degli studi: un anno.

TITOLO DI AMMISSIONE: laurea in economia e commercio.

Insegnamenti complementari:

Economia politica corporativa - Diritto amministrativo - Diritto processuale civile - Ragioneria generale ed applicata - Economia aziendale - Tecnica amministrativa delle aziende industriali - Tecnica commerciale - Contabilità di Stato - Diritto corporativo.

Per essere ammesso all'esame di diploma lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali e deve aver dato prova di attitudine all'insegnamento con una lezione pratica.

Laurea in lettere

Durata del corso degli studi: quattro anni.

TITOLO DI AMMISSIONE: diploma di maturità classica.

Insegnamenti fondamentali:

Letteratura italiana (biennale) - Letteratura latina (biennale) - Letteratura greca (biennale) - Filologia romana (biennale) - Glottologia (biennale) - Storia greca - Storia romana - Storia medioevale - Storia moderna - Archeologia e storia dell'arte antica - Storia dell'arte medioevale e moderna (biennale) - Geografia - Filosofia (con scelta fra gli insegnamenti di filosofia teoretica, storia della filosofia e filosofia morale).

Insegnamenti complementari:

a) gruppo classico: Sanscrito - Filologia greco-latina - Grammatica greca e latina - Storia comparata delle lingue classiche - Epigrafia - Paleontologia - Etruscologia ed archeologia italiana - Topografia dell'Italia

TRA I NUOVI CARDINALI

BAUDRILLART

(Continuaz. della prima pagina).

tore Brauly tutte le comodità tecniche, e tutti i mezzi di lavoro indispensabili per proseguire e curare le sue ricerche. Costruì infine magnifici fabbricati che, con i vecchi edifici, fanno dell'Istituto Cattolico una casa degna della grande opera d'apostolato moderno che si svolge dentro le sue mura.

Perciò può ben dire che, sotto il rettorato di Mons. Baudrillart l'Istituto cattolico di Parigi è divenuto uno splendido focolare di luce e di calore per le anime, nella più stretta fedeltà agli insegnamenti della Chiesa.

Ma oltre ciò il nuovo Cardinale ha raggiunto ben altre tappe che quelle che, nel quadro dell'Istituto Cattolico, sembrerebbe avere assorbita tutta la sua attività.

Quando scoppiò la guerra egli cercò di difendere in ogni modo sia in Francia che all'estero di fronte allo straniero il diritto e la verità.

Poi terminata la guerra, egli approfittò di tutte le occasioni che gli si offrivano per far conoscere, attraverso numerose nazioni d'Europa, il vero volto della Francia, che qualcuno conosceva male.

E tutto ciò non gli impediva di prodigare nel suo paese il suo luminoso talento, in innumerevoli conferenze e discorsi, di cui l'attuazione

antica - Topografia romana - Archeologia dell'Africa romana - Antichità greche e romane - Antichità pompeiane ed etrusche - Numismatica greca e romana - Archeologia cristiana - Storia delle religioni - Uno degli insegnamenti filosofici che non sia stato prescelto come fondamentale.

b) gruppo storico filologico moderno:

Lingua e letteratura francese - Lingua e letteratura tedesca - Lingua e letteratura inglese - Lingua e letteratura spagnola - Lingua e letteratura romana - Lingua e letteratura polacca - Lingua e letteratura bulgara - Lingua e letteratura ungherese - Lingua e letteratura neo-greca - Storia della lingua italiana - Storia della letteratura latina medioevale - Filologia e storia bizantina - Filologia germanica - Filologia slava - Paleografia e diplomatica - Storia del Cristianesimo - Storia della chiesa - Storia del Risorgimento - Biblioteconomia e bibliografia - Storia della musica - Uno degli insegnamenti filosofici che non sia stato prescelto come fondamentale.

c) gruppo storico filologico orientale:

Sanscrito - Ebraico e lingue semitiche comparate - Assiriologia ed archeologia orientale - Filologia iranica - Egitologia - Religioni e filosofie dell'India e dell'estremo oriente - Storia e geografia dell'Asia orientale - Storia orientale antica - Storia e istituzioni musulmane - Lingua e letteratura turca - Storia e lingue dell'Abissinia - Uno degli insegnamenti filosofici che non sia stato prescelto come fondamentale.

Due degli insegnamenti complementari possono essere sostituiti dallo studente, previa approvazione del Preside della Facoltà, con altri due scelti fra le discipline impartite in altre Facoltà.

Lo studente deve inoltre superare una prova scritta di composizione latina.

y.5Dy(bbbz zzz

Sul prossimo numero compiremo la pubblicazione del nuovo ordinamento universitario.

era motivo di ammirazione ma non si meravigliava.

E tutto questo non gli impediva di scrivere libri su libri di pubblicare volumi su volumi.

Accanto a questa opera di edificazione vi è tutta una carriera di missionario e di diplomatico che Mons. Baudrillart ha compiuto.

Se i rapporti della Chiesa e dello Stato in Francia hanno perduto quel carattere crudo e aspro e se le relazioni sono state ristabilite, è all'autorità pacifica, che si è acquistata Mons. Baudrillart, che lo si deve, a questo sacerdote che, per usare le stesse parole di Paolo Claudel, ha aggiunto a tutte le belle tradizioni familiari, tutte le risorse dell'esperienza e dello studio, e nel quale si trova la duplice caratteristica del clero parigino: uno sguardo che non ha illusione e un cuore traboccante di carità.

La Chiesa e lo Stato, ciascuno a suo modo hanno riconosciuto i meriti eccezionali di Mons. Baudrillart.

La grande famiglia cristiana, senza dubbio, ma specialmente e più ferventemente ancora, la grande famiglia degli studenti, vede nel cappello cardinalizio dato ad uno dei suoi più brillanti rappresentanti, come una corona di cui può ornarsi essa stessa con fierezza.

Il cardinalato di Mons. Baudrillart non onora solamente l'uomo ma ancora e soprattutto ciò che egli rappresenta.

E chi non sa che il Rettore dell'Istituto cattolico di Parigi ha avuto dal S. Padre il titolo invidiabile fra tutti i titoli, quello cioè di cardinale dell'insegnamento?

Pio XI nell'ultimo pellegrinaggio dell'insegnamento cattolico francese, diretto da Mons. Baudrillart, non lo chiamava il « Vescovo delle Lauree ».

Mons. Baudrillart lo sa bene, poiché invero l'altro giorno ancora nell'occasione della manifestazione accademica dell'Istituto cattolico di Parigi, pronunciò un importantissimo discorso, la di cui perorazione è una esortazione magnifica per i giovani; a questi giovani sui quali, dopo avere consacrato tutto il suo talento e le sue energie, egli lascia oggi cadere un po' la gloria che brilla e irradia il suo manto di porpora.

Per concludere questo articolo, non potremmo fare meglio che riportare alcune parole, con le quali Monsignore Baudrillart, all'indomani della sua promozione al cardinalato salutava la gioventù universitaria di ogni paese: « A tutti voi io dirò: Non vi lasciate semplicemente andare al di là del vostro zelo e della vostra generosità. Abbiate una dottrina e datela: Questo è quello di cui avete bisogno, di cui il mondo ha bisogno; una dottrina che voi possediate bene, di cui voi comprendiate bene l'estensione, la profondità e la coesione, una dottrina che non ceda senza posa davanti a quella dell'avversario. E san Paolo, è dunque Cristo, che vi domanda: *In duamur arma lucis*. Le armi della luce sono le armi dell'intelligenza:

questi sono gli argomenti della verità.

Rinnovate dunque i vostri spiriti, rinnovate le vostre anime, rinnovate gli spiriti, rinnovate le anime nel maggior numero possibile che voi potrete e allora la società, al bene della quale tanti di voi desiderano dedicarsi, sarà essa stessa rinnovata, d'età in età, e a poco a poco rinforzata nel Cristianesimo.

Bisognerà forse accettare dei grandi sacrifici, ma essi avranno la loro ricompensa. Non vi rattristate perché voi dovrete lottare e forse soffrire. Siate ottimisti e gai.

Oh! si verso la gioia piena: « Cercare Dio, è cercare la felicità; trovare Dio, è trovare la felicità: dare Dio, è dare la felicità ».

Non potevamo lasciare più degno e confortante programma ad « Azione Fucina » che, nella grande famiglia universitaria cattolica, vuol prendere una parte vivissima all'onore conferito da S. S. Pio XI al Vescovo della Scienza, al Cardinale dell'Insegnamento.

Mons. R. Fontenelle

Il card. Michele Lega

Quasi nel momento stesso in cui il S. Padre arricchiva il Sacro Collegio di numerosi nuovi porporati, rivedeva a Dio l'anima sua l'Emo Card. Michele Lega, Vescovo Suburbicario di Frascati e Prefetto della Sacra Congregazione dei Sacramenti. Nella allocuzione pontificia, il nome suo andava unito a quelli del Card. Gasparri e del Card. Ehrle dei quali il Santo Padre tesseva l'elogio.

E degno di alto elogio fu veramente l'Emo Card. Lega, sia per le sue doti di uomo di Chiesa come per l'alta mente e la vasta cultura di cui era fornito.

Nato a Brisighella in quel di Faenza nel 1860, fece i suoi studi sacri a Roma nel Pont. Seminario Pio, dove si distinse per acume e mentalità di giurista. Fu infatti allo studio giuridico dell'Apollinare che il prof. Lega si distinse e levò fama, tanto da attirare intorno alla sua cattedra gran numero di allievi. I suoi volumi sul Diritto Canonico fecero testo per parecchi anni; di modo che quando S.S. Pio X stabilì di addentrare alla codificazione del Diritto, il prof. Lega fu uno dei primi ad essere annoverato fra i membri della Commissione; e quando lo stesso Pontefice riformò la Curia Romana, ripristinando in tutte le sue attribuzioni il Tribunale della Sacra Rota, Egli fu nominato Decano, cioè capo del sacro Tribunale.

Nel 1914, alla morte di Pio X, Egli era già membro autorevole del Sacro Collegio.

Successivamente ricoprì le cariche di prefetto della Segnatura Apostolica e quindi della Congregazione dei Sacramenti, rivelando sempre, fino agli estremi della sua vita operosa, acume giuridico, serenità di giudizio e grande comprensione delle condizioni speciali dei tempi moderni.

Anche come Vescovo di Frascati, l'Emo Lega mostrò zelo pastorale e qualità superiori di uomo di governo, tanto che la sua morte è stata appresa da tutti con vivo cordoglio.

Per quanto riguarda la gioventù studiosa, egli, uomo di studi e di cultura giuridica non comune, possiamo dire che era rimasto come uno degli elementi più rappresentativi della scuola romana del diritto canonico la quale, anche prima della composizione del Codice, ebbe tempi di vero splendore, e ogni qual volta gli fu dato di aiutare le giovani menti nella carriera di tali studi, fu per lui una vera gioia.

L'anima sua resti in benedizione!

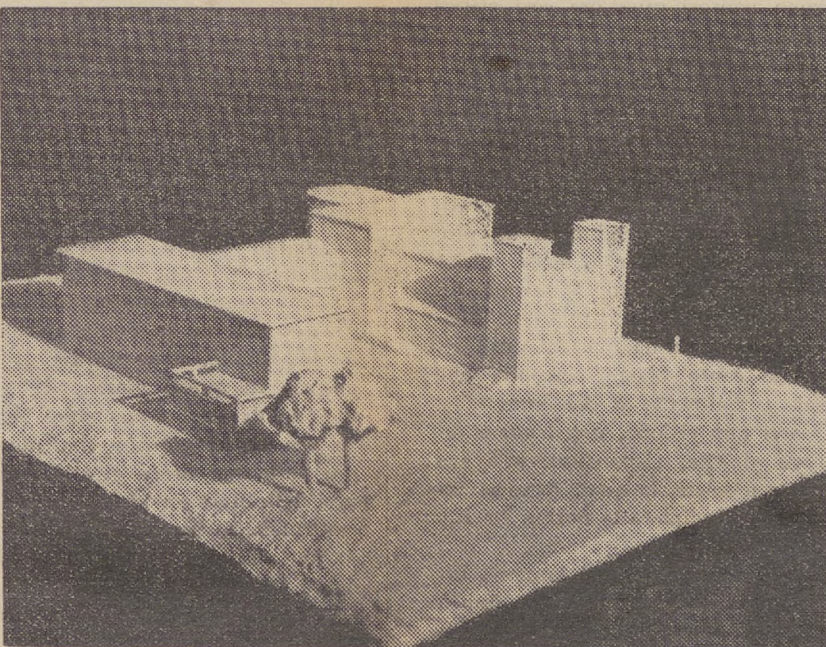
(a.)

Il battaglione "Curtatone e Montanara", partito per l'A. O.

Con gli ultimi scaglioni della Divisione « Tevere » è partito giorni or sono per l'A. O. il battaglione mitraglieri « Curtatone e Montanara », composto di circa 3000 uomini di truppa e 300 ufficiali, gli uni e gli altri scelti tra le migliaia di studenti e laureati delle Università italiane che hanno chiesto di partire per l'A. O.

Il battaglione è stato passato in rivista, prima della partenza, da S. M. il Re, a Maddaloni, dove si era concentrato dopo un periodo di addestramento a Tivoli.

A Napoli, l'Università, con a capo il Rettore Magnifico, circondato dai Segretari politici dei vari Gruppi d'Italia, ha porto ai partenti il saluto e l'augurio di tutti gli studenti italiani.



Progetto vincitore nel Concorso Fondazione Palanti bandito dalla R. Accademia d'Italia (1935) per un Santuario sulle Alpi, dell'Arch. ANTONIO ABRAM (Firenze).

Il progetto di cui presentiamo la veduta esterna, consta della Chiesa, del convento dei Padri, della casa del pellegrino con 300 letti, refettori, infermeria. La Chiesa: facciata molto semplice, porticato, grande rosone e a fianco due torri, basse perché siamo in alta montagna, atri che contiene la 14ª stazione della Via Crucis che si è sviluppata lungo la via d'accesso al santuario; navata principale con navatelle laterali basse con numerosi confessionali, grande arco trionfale; navata trasversale e abside alquanto sopraelevati, che comprendono l'ara del Santo; la reliquia è sistemata in un arco-solio che è in asse con l'asse della Chiesa; l'altare perciò è alla romana cioè il sacerdote è rivolto ai fedeli. Un deambulatoio completa l'abside (per la devozione personale, oggetti di devozione, ecc.) Nell'abside un grande affresco.

Un omaggio a Claudel

La rivista «*La vie intellectuelle*» ha dedicato, l'intero numero di luglio a Claudel, l'ambasciatore poeta. La presentazione mette subito in buone disposizioni il lettore dichiarando che ciò non ha nulla a che fare con quella troppo diffusa tendenza apologetica per cui si vuol giustificare la propria fede facendo mostra dei grandi uomini che la confessano; vuol essere semplicemente un segno di riconoscenza al poeta che la sua poesia ha messo al servizio «della verità e dell'amore di Dio». La trattazione è divisa in due parti: nella prima vari autori in brevi articoli ci mostrano diversi aspetti dell'uomo Claudel: Claudel come padre, come amico, come rappresentante del suo paese all'estero; nella seconda sono messi in rilievo i caratteri fondamentali dell'opera in generale, poi sono esaminate una per una alcune delle opere più significative.

Nel suo articolo introduttivo, Jacques Maritain addita nella «necessità terribile» di sottemettere a Dio e alla fede cattolica anche il genio: «*cette chose éminentement encombrante et de commerce malaisé*» la causa di certi caratteri del Claudel: asprezza, esigente applicazione alla vita pratica, polemica costante sostenuta da quest'uomo di lettere contro i letterati. Qui mi pare che valga la pena di citare quel che il Claudel dice di sé: «*Combien je désirerais que le Claudel écrivain disparût complètement, et que sous les déguisements ridicules du littérateur on ne vit que l'homme qui y est incontestablement!*».

La poesia del Claudel a differenza della quasi totalità della poesia moderna — in senso largo — non è semplicemente colorita di vaghi sentimenti cristiani, ma tutta «traversata dal dogma»; come in Dante nel Claudel è l'universo intero che è guardato da un punto di vista divino. E il suo cattolicesimo viene di lontano «da prima del giansenismo, prima dei secoli di rigore, prima della riforma». Per lui «il dualismo cartesianesimo è come non avvenuto». Tutte le cose create «hanno questo di sacro, che esistono».

Tutte sono simboli e figure della Divinità; egli ne sente l'unità stretta e di tutte le cose e dell'uomo intero ha bisogno per lodare Iddio. Simile in questo all'anima ebraica, alla pura tradizione del mosaismo passata alla Chiesa (e il Claudel è tra quelli che mostrano di aver riflettuto con più rispetto e simpatia al triste mistero del rifiuto degli Ebrei). Il suo profondo sentimento per tutto ciò che esiste, porta il Claudel a ritrovare l'antica prova dell'esistenza di Dio attraverso l'ordine e la bellezza universale «*ô vous qui ne croyez pas à la Jérusalem de chaldéens et d'azur. Ah! devant tant de beauté pour quoi doûler de tout l'énorme apauvrissement?*».

Se si richiama la Bibbia a proposito dell'amore del Claudel per la natura, è chiaro che tale amore non è idillico e neppure sentimentale. Glielo impedisce la sua coscienza del peccato; che se il compito del poeta è di *rappeler la terre à son rôle ancien de Paradis* è perché un paradiso non lo è più. Così quando si parla di realismo che non si ferma alle infinite apparenze isolate, ma ne cerca il significato e l'unità, ben diverso dunque da quell'altro realismo che delle apparenze si contenta e in reazione al quale il Claudel fece le sue prime armi come simbolista.

Comunque non è il realismo che colpisce di più nell'opera del Claudel, che è tutta «une coulée lyrique». Dalla lirica, non idillica come abbiamo visto ma di «pienezza cosmica» nasce il dramma; così violento dramma a volte che ogni tanto, per sentirsi la terra ferma sotto i piedi, bisogna tornare a cercare le note che dipingono Claudel uomo, le due tendenze di padre e di amico.

Delle sue origini liriche il dramma serba segni evidenti: non nel senso che manchino i personaggi staccati dall'autore, ma che quel che all'autore interessa dei suoi personaggi è l'anima sola. Non per questo bisogna credere che sia un dramma psicologico — in senso stretto —; è piuttosto ontologico cioè mette in gioco qualcosa che interessa l'esser stesso dei personaggi, la loro salvezza. (Questo dramma per certi aspetti richiama quello di Eschilo, per i personaggi portati al culmine di sé stessi e per la lingua tesa all'estremo.

Infatti il Claudel è traduttore di Eschilo: e non è solo il suo meraviglioso genio verbale «il più ricco, potente, imprevedibile che la Francia abbia avuto dopo V. Hugo» che glielo ha permesso, ma soprattutto la sua attitudine intima di fronte agli an-

tichi, per cui può presentarci una antichità animata di calore vitale e portata al livello delle preoccupazioni attuali. Come di Dante, è caratteristico di Claudel il parallelismo biblico-pagano.

Il suo dramma è una esperienza: la legge cristiana è adottata «come l'ipotesi che dopo l'analisi permette di rifare la sintesi della vita». Claudel per sé non mette in dubbio la verità della legge cristiana, ma come drammaturgo ne chiede la conferma alla vita stessa.

Come l'esistenza reale, il dramma del Claudel pone la domanda: qual'è il senso della vita, la ragione delle sue contraddizioni?

La violenza di cui sono pieni questi drammi è quella di cui parla Gesù: «Il regno dei cieli soffre violenza». Ogni tanto la violenza si placa nel ricordo della pace originaria o nella speranza della futura: pace che bellissimi passi lirici cantano con immagini di notti lunari o di ampi orizzonti lucenti d'oro. L'immaginazione non è certo la dote che fa difetto a questo poeta: è fervida brillante, inesauribile, suscita accanto a personaggi violentemente realistici figure di una grazia aerea che quasi sfumano nel simbolo così come la lingua sa le espressioni più crude e quelle più lievi. Il Claudel non ha certo bisogno di stilarsi per trovare parole o immagini; manca piuttosto del freno e della regola che un ingegno classico in quel senso largo per cui classico è il Manzoni — impone alla sua fantasia: non per nulla è grande amatore dell'arte barocca. Questo può dispiacere soprattutto a molti di noi italiani, ma non può diminuire l'ammirazione per quell'immaginazione ricchissima. Questo grande poeta francese — dice il Maritain — manca di chiarezza francese, di misura, di equilibrio francese. Non tollera barriere, ha orrore delle mezze misure; si compiace di prendere in giro, di diso-

rientare. Di più, nota in uno dei più begli articoli il Madaule, che l'arte del Claudel lascia una impressione di incompiutezza; ma non vi vede un difetto, bensì una «imperfezione essenziale» la stessa imperfezione cioè che è nella vita terrena per ogni cristiano, a qualunque altezza sia giunto. Chi sa meglio di tutti «quel che manca alle parole che ha dette» è Claudel stesso: perciò può rider di sé e porre il suo cuore più in alto della sua poesia «*et c'est là un fameux tour de force*». Non certe espressioni audaci o forzate, non certi accordi imperfetti son la causa delle resistenze incontrate dal Claudel — continua il Madaule — ma la ragione profonda di quelle audacie e di quella imperfezione; il Claudel non vuol permettere alla gente di adattarsi, di «abituarsi». Un episodio clamoroso di queste resistenze fu il voto contrario dell'Accademia che gli preferì uno scrittore di fama molto più ristretto; su questo «caso» come lo dice il Chesterton, la rivista riporta considerazioni di scrittori di vari paesi, fra cui il citato Chesterton, e il Papini. La fama del Claudel fu prima europea che francese: il dramma che la fece sorgere fu quello *«Annuncie faite à Marie»* di cui anche chi non sa nulla del Claudel ricorderà forse che fu rappresentato da noi pochi anni fa.

Questa pubblicazione della *Vie Intellectuelle* è dunque una sintesi chiara e acuta dell'opera di questo scrittore «magico e familiare terribile e amabile» di quest'uomo che ci appare così notevole, uomo di realtà e d'ideale: che ha viaggiato il mondo raccogliendone nei suoi scritti le voci, e non si è stancato d'interrogarlo per saperne il significato; che ne ha sentito ed espresso il grande dolore, e insieme giovanilmente — o cristianamente — più preciso ma in questo caso equivale — ha dichiarato: «*J'accepte le monde tel qu'il est et je n'ai rien à y changer*».

Anna Maria Ferrero

PROBLEMI DI ECONOMIA CORPORATIVA

Sul profitto dell'impresa

Risposta

1) Sulla questione terminologica i miei due obbiettivi si contraddicono a vicenda. Con la medesima intransigenza dogmatica con cui R. S. dice che il «profitto è la retribuzione classica dell'imprenditore» o «nient'altro che quella, U. M. sostiene che il «profitto è la differenza tra il prezzo della merce e il suo costo. Io dovrei dunque assiderarmi arbitro fra i due, mi limiterei soltanto a trarre la deduzione che bisogna essere più larghi in fatto di terminologia, e pensare che, se il classico prediletto o studiato (poniamo a es. il Say per U. M.) dà una definizione, ciò non impedisce che un altro classico non meno autorevole (poniamo per es. il Marshall per R. S.) dia una definizione dello stesso termine in senso diverso.

2) A U. M. che mi obietta che il rischio è incamerato nel costo e dipende dal rischio, rispondo: se il profitto è, secondo la definizione di U. M., eguale al prezzo di vendita meno il costo, è evidente che dipende da questi due termini. Quindi anche dal costo; ma nel costo s'è incamerato il rischio, anzi il rischio ne è l'elemento che funge da incognita (nel calcolo dell'imprenditore), quindi il profitto dipende dal rischio, attraverso il costo. Ne dipende attraverso il prezzo di vendita, in quanto le variazioni di quest'ultimo sono appunto il massimo rischio, o congiuntura, dell'impresa.

Quanto poi alla forma del sistema sociale, uno dei suoi elementi differenziali è appunto la diversa attribuzione del rischio: accolto allo Stato nel Comunismo, all'individuo in balia di sé stesso nel Capitalismo liberale, all'individuo sorretto dalla collettività nel Corporativismo.

3) A R. S. che mi obietta non essere il rischio diminuito, perché le trincee economiche sono per loro natura instabili, rispondo:

a) anche se instabili le trincee sono per l'imprenditore sempre meglio della concorrenza libera. Il rischio dilazionato nel tempo vuol dire, il più delle volte, il rischio in gran parte eliminato. Quando la grande impresa fallisce dopo molti anni di vita, in 99 casi su 100, l'imprenditore resta ricco, l'operaio invece resta sul lastrico allo stesso modo che se l'impresa fallisse dopo un mese di attività.

b) in un regime corporativo le trincee economiche — che R. S. dice, ma non lo dimostra, essere instabili — divengono costruite durevolmente a vantaggio della collettività.

4) A proposito della riserva U. M. mi dice poi: per il fatto stesso che «DEVE» essere impiegata in tal modo (altrimenti la impresa non potrebbe funzionare a lungo) toglie ad essa il carattere di profitto per farlo divenire un elemento del costo. Ciò è un elemento necessario, quindi giusto. Lo stesso ragionamento fa, più o meno, per il dividendo. E il ragionamento è di un'evidenza solare. Tutto il guaio sta però in quel DEVE. U. M. mi sembra troppo ottimista a dare per dimostrato che il passaggio d'un provento alla riserva e all'azionista avvenga sempre perché DEVE avvenire. Troppo ottimista specialmente nell'anno 1935, dopo l'esperienza della

grande crisi causata soprattutto da due fenomeni: 1) l'esagerato stanziamento di saldi attivi a fondo di riserva, inviati a costituire impianti non necessari e destinati a restare inoperosi (vedi: F. D. Roosevelt, *Guardando nel futuro*, ed. it., pag. 33); 2) l'aumento eccessivo dei dividendi (negli U. S. A. dell'86 per cento tra il 1922 e il 29) rispetto a quello dei salari che fu, negli U. S. A., del 5 per cento!!! (vedi: J. Moch, *Socialisme, Cryse, Nationalisation*, Paris, 1932).

5) Ma, incalza R. S., l'abolizione del dividendo è impossibile, allontanerebbe i capitali dalle aziende e farebbe aumentare il tasso d'interesse. Certo, R. S. ha ragione... In regime capitalistico. Ma in un regime di economia controllata e programmatica sono dei contro senso la figura del capitalista quale R. S. sembra intendere e lo stesso istituto della società anonima — sulla cui decrepitezza del resto concordano anche economisti fra i più simpatizzanti del sistema capitalistico. — Se R. S. mi dice che il controllo senso oggi sussiste e che se ne deve tener conto, ha ragione; ma bisogna anche tener conto che solo quando vero è eliminato si potrà parlare — e io lo lascio chiaramente intendere nel mio articolo sul profitto — di una compartecipazione dei lavoratori agli utili. Questa è possibile soltanto in un regime integralmente corporativo.

6) Ritornando dal terreno pratico al teorico devo dire a U. M. che la divergenza ben più profonda di quanto non appaia dalla sua cortese nota, è basata sulla concezione diversa della scienza economica. U. M. crede ancora nell'economia pura, meccanica, che si serve della matematica (lo dice in principio); crede ancora che la scienza economica sia costituita da schemi astratti indipendenti dalla morale (lo dice affermando che l'altezza del profitto non è giusta né ingiusta). Io a tutto ciò non credo più.

Ma di questo ci sarà occasione di riparlare su *Azione Fucina*. Perché il tema è vasto, di attualità e interessa particolarmente noi cattolici.

Taviani

L'amico Taviani ha prospettato nel suo primo articolo il problema del profitto secondo gli schemi classici, ma tali schemi nella pratica tendono a modificarsi.

Taviani del resto ha avvertito questo fatto e conviene che la figura dell'imprenditore non si presenti più con le caratteristiche di un tempo. Ma egli forse non si libera a sufficienza dalle visioni teoriche per cui egli viene a trovarsi necessariamente su un piano spostato dalla realtà delle cose, quando, ad. es., dichiara inconciliabile con il corporativismo il sistema dei dividendi attribuiti ai capitalisti in quanto questi sono già retribuiti e ripagati del rischio con gli interessi.

Ora qui occorre spiegarci. Nella maggior parte dei casi, nel processo produttivo moderno, il capitale viene messo a disposizione dell'impresa in due modi: mediante sottoscrizione di azioni o altro con-

TRA I LIBRI

Tozzi lirico

T. ROSINA, Federico Tozzi, Genova, Emiliano degli Orfini, 1935.

In mezzo alla mediocre letteratura romanzesca seguita alla splendida fioritura dannunziana, letteratura, salvo poche eccezioni, facile e superficiale, obbediente troppo spesso a motivi commerciali di largo successo, l'opera di Federico Tozzi s'innalza singolare per nobiltà di intenzioni e valore d'arte.

È l'opera di un poeta vero; e di un poeta che ha vissuto seriamente, dolorosamente il suo dramma di uomo, cercando nell'arte la liberazione e la conquista di sé. Senza per questo voler fare della poesia una semplice manifestazione della vita pratica; anzi aspirando sempre a superare la immediatezza del sentimento attraverso l'obiettività di un'espressione pura e armonica.

Tozzi è uno scrittore aristocratico: semplice e forte, asciutto e scabro, anche se nella sua dura prosa possa vibrare ogni più raccolta dolcezza, ogni più lieve musica di malinconia e di sogno.

Il mondo che egli rappresenta è meschino e uniforme, per certi rispetti anche antipatico. Niente superuomini, niente eroi magniloquenti e conquistatori; ma misere creature impotenti che la vita sconfigge, anzi che non arrivano nemmeno a combattere e si rinchiudono in sé, nell'egoismo e nell'ignavia, per spegnersi lentamente sotto la forza implacabile delle cose. Intorno ad essi un ambiente povero e grigio.

È naturale che gli sia mancato il favore del pubblico; il quale non lo ha conosciuto vivo ed anche ora pochissimo o affatto lo legge.

Anche la critica, salvo alcune lodevoli eccezioni, lo ha ignorato da vivo e anche dopo la morte non è giunta

ad un riconoscimento esplicito e preciso del suo valore.

Certo Tozzi è un autore difficile; che può, a una lettura superficiale, respingere; e lascia talvolta perplesso anche chi crede d'averlo compreso a fondo e lo ammira. Non si riesce facilmente a definirlo. Tanto più che molti fattori estranei, come la considerazione del doloroso destino dello scrittore con un conseguente prevalere dell'interesse psicologico su quello estetico o l'influenza di alcune interpretazioni dell'illustre scopritore di Tozzi, G. A. Borgese, sono intervenuti ad impedire una serena valutazione.

Recentemente Tito Rosina ha voluto affrontare il problema critico di Tozzi con tutta la completezza e l'obiettività possibili. Il suo libro, nato da un profondo amore per lo scrittore senese, si mantiene perciò in un piano rigorosamente critico.

È probabile che molti trovino a ridire sulla tesi sostenuta da Rosina ed anche noi non ci sentiamo di accettarla senza qualche attenuazione. Ma deve far riflettere tutti, perché poggi su di un esame attentissimo e acuto di tutte quante le opere di Tozzi, anche le meno note, come l'*Antologia dei poeti senesi* e il divino *Novale*, che la critica precedente ha quasi affatto trascurato.

Rosina afferma decisamente che il vero Tozzi non è un romanziere chino sulla realtà e carico di interessi psicologici, ma un lirico, un trasfiguratore fantastico, un ricercatore appassionato della pura poesia.

Il Rosina si fonda soprattutto sulle dichiarazioni contenute in *Novale* e nella prefazione all'*Antologia* ricordata, nelle quali Tozzi si mostra un ammiratore della lirica, un innamorato della perfezione formale. Le prime opere *Bestie*, *Con gli occhi chiusi* rivelano un lirico di straordinaria forza che coglie gli aspetti misteriosi delle cose, che trasfigura facendoli assurgere a un significato universale i particolari più insignificanti. La descrizione paesistica, nella quale paesaggio e stato d'animo s'illuminano a vicenda, è il tema prevalente e più alto dell'arte di Tozzi.

Sicché non si deve parlare di volontà costruttiva o di realismo psicologico, ma di effusione lirica che si realizza attraverso una mirabile capacità stilistica.

Anche nelle opere successive e più note, *Tre Croci*, *Il potere*, dove vengono talvolta a prevalere, forse anche per effetto di impulsi esterni, interessi psicologici e aspirazioni di natura piuttosto etica che artistica, il Tozzi più grande, il Tozzi vero è sempre il lirico, il creatore di atmosfere e non di caratteri, privo di «immaginazione», ma ricchissimo di fantasia trasfiguratrice.

La sua arte così non ammette un'interpretazione naturalistica; anzi essa appare precorritrice di alcune tendenze della narrativa modernissima, che respingendo come impoetica la semplice riproduzione dei fatti o delle psicologie, mirano a una loro trasfigurazione attraverso lo stile.

Secondo noi, come abbiamo già avvertito, la tesi del Rosina ha una certa rigidità, accentuata forse anche per un comprensibile bisogno di reazione polemica; ma coglie certamente il carattere fondamentale dell'arte di Tozzi quando la oppone decisamente ad ogni realismo. Proprio per tale carattere Orio Vergani, nella prefazione, ha definito Tozzi «il Maestro della nuova generazione letteraria italiana».

M. Puppo

LIBRI RICEVUTI

NATALE Busetto: *Giosuè Carducci*. Editrice Dante Alighieri, 1935. L. 16.

M. ARDUINO: *Camillo Cavour*. Chiantore, 1935. L. 8.

EMILE LAUVRIÈRE: *Le génie morbide d'Edgar Poe*. Desclée, 1935. L. 18.

M. BIANCOTTI: *Francesco Crispi*. Chiantore, 1935. L. 8.

EDOARDO CREMA: *L'Anelito supremo*. La Tradizione (Palermo), 1935. L. 12.

Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra: *Atti della II Settimana d'arte sacra per il clero*, 1935. Lire 24.

MONS. ENRICO FERRI: *All'opera*. S. A. «Leonardo da Vinci» (Città di Castello), 1935. L. 2.

Vita Liturgica

La natività del Signore

L'ansiosa attesa è finita; già il grido di gioia è risonato nel vespro della vigilia: «*Crastina die debitorum iniquitas terrae*» e il popolo cristiano risponde con l'entusiasmo di chi attende un dolce dominatore «*Et regnabit super nos Saluator mundi*».

L'invito all'adorazione si concreta ormai nel Nato di Betlehem: Christus natus est nobis, venite adoremus!

È una necessità che si impone: le voci di cielo che circondano l'umile culla non fanno che esaltare in questo fanciullo il Figlio Unigenito di Dio.

Nella notte

L'antifona d'Introito ripete quella che si è cantata all'inizio del Mattutino: la parola del Padre che ripete la sua testimonianza a Cristo risuona nella notte sacra, santa in tutta la Sua divina maestà. Gesù ci appare davvero Colui che è vera luce, Colui che è venuto per trarci dalle tenebre del peccato alla pienezza della giustizia, nell'attesa del suo ritorno glorioso.

E ancora l'avvicinamento tra la culla di Betlehem e la maestà del Cristo giudice quello che ci fa gioire e sperare (Epistola).

Tutte la salmodia è un grido di esultanza: esultano i cieli, esulta la terra per la venuta di Colui che fu generato fin dall'eternità (Graduale, Offertorio Comunico).

Il frutto della venuta del Signore, annunciato nella silenziosa notte dagli Angeli è ancor quello che Paolo ci annunciava preparandoci al Natale: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli, pace sulla terra agli uomini di buona volontà». Cercano la pace i popoli, cerchiamo la pace invano anche noi se crediamo di trovarla lontano dall'umile grotta in cui è nato Colui che ci insegna come dal frutto divino non si acquisti che con la perfetta e gioiosa donazione di sé.

All'aurora

La parola di Isaia festeggia, nel sole che sorge, l'Ammirabile, Dio, Principe della pace (Introito); il sospiro dei profeti è giunto a fondare il regno che non avrà fine. Ma Egli, come il sole che dà luce e vita, è venuto affinché risplenda nella nostra opera la Sua luce (Colletta); ha preso la nostra carne non per le opere di giustizia fatta da noi, ma per la sua infinita misericordia (Epistola) e per la misericordiosa potenza onde si è rivestito è apparso al mondo (Graduale, Alleluja).

Fa mirabile contrasto a questa esaltazione la scena evangelica: hanno accolto, i pastori, l'annuncio angelico e si affrettano a raggiungere Betlehem.

Quale insegnamento in queste due parole: venerunt festinantes! L'accogliere prontamente gli inviti divini è proprio delle anime semplici, dare testimonianza alla verità è da generosi. Così fecero i pastori: «veduto solo si persuasero di quanto era stato loro detto di quel Bambino».

Nel giorno

Et Verbum caro factum est. La generazione eterna del Verbo, la Sua incarnazione, la Sua manifestazione al bando, oggetto dell'odierna festività, sono anche i pensieri dominanti della Messa del giorno. Ancora nella Basilica di S. Maria Maggiore, non più accanto al Presbitero, come nella notte, ma nello splendore dell'ampia navata, la Chiesa canta il Divino Fanciullo che ci è stato dato (Introito), Colui per il quale furono fatte tutte le cose.

Le parole irresistibili di Paolo si volge agli Ebrei, che hanno visto il prodigio divino, che hanno ascoltato la voce del Cristo e non l'hanno accolta (Epistola). «Il mondo per Lui fu fatto e il mondo non Lo conobbe, venne nella Sua casa ed i suoi non Lo ricevettero» (Vangelo). E la dolorosa storia dell'incomprensione e dell'ingratitudine umana di fronte alle misericordie divine. Ciò non ostante Iddio ha mantenuto le sue promesse e ci ha largito la Sua eredità.

Il riconoscimento che i Magi fanno della potestà regale di Gesù (Ultimo Vangelo) è un'altra conferma della parola di Giovanni: i suoi non l'hanno riconosciuto, ma chiunque sinceramente lo cercherà ritroverà in Lui il Salvatore, l'unica speranza, l'unica salvezza.

Don G. Cavallieri

Goliardia ed apostolato

I provvedimenti che il Consiglio Superiore in questi ultimi tempi ha adottato circa la goliardia hanno avuto certamente larga e forse tumultuosa eco in non pochi centri fucini; per cui sarei tentato quasi di accingermi a giustificarmi se non temessi di essere accusato di partigianeria, con la probabilità che le mie argomentazioni, destituite a priori di ogni valore persuasivo, facciano un buco nell'acqua. D'altra parte penso che tutti i fucini, anche i goliardi di professione, di fronte al motivo fondamentale che ha ispirato tali provvedimenti — ed è quello di uniformarsi a quell'alto senso di serietà e disciplina che anima tutti gli Italiani in quest'ora tragica ed eroica della patria — si convinceranno mille volte senza le mie argomentazioni e metteranno da parte ogni risentimento, per offrire anche questo piccolo sacrificio, cogli altri, per i maggior destini dell'Italia.

Ma poi, forse che con tali provvedimenti si è inteso bandire definitivamente la goliardia dalle nostre manifestazioni, mettendola indecorosamente alla porta? No, certamente, perché, anche se abbiamo soppresso temporaneamente il foglio goliardo e le relazioni di goliardi alle manifestazioni federali (salutare pausa, se si pensa che tali relazioni vanno sempre più perdendo di spontaneità e proficiuità) ed anche se si consiglia di soprassedere da ogni attività goliardica troppo numerosa ed esteriore, che sarebbe una vera sintonia nell'armonia di coscienza serietà che il momento comporta, la nostra goliardia continua a rimanere nella vita fucina, senza perdere nemmeno un pizzico di quell'importanza che ha sempre avuto.

E questo perché nell'autentica goliardia fucina occorre ricercare, prima ancora di date manifestazioni pratiche ed esteriori, qualche cosa d'interiore e di spirituale, che le proviene dalla sua eletta origine e dai suoi nobili scopi e che non può venir mai meno per qualsiasi evenienza.

Il nome tradizionale può ingenerare qualche confusione, ma nella, precisa, inconfondibile è l'essenza della nostra goliardia, essendo essa un portato naturale di quell'idea cristiana edificante, che dona allegrezza; essendo essa una manifestazione spontanea, aristocratica ed esteriore di quel sano ottimismo e di quella inviolata serenità, che è caratteristica soprattutto della gioventù cristiana.

Per tale nostra goliardia, evidentemente ampulosa tutto quanto possa inficiarla o confonderla è atto chirurgico sommamente salutare, mentre nessun evento, anche il più tragico, può distruggerla: cosicché ancora oggi e malgrado tutto, sebbene sfrondata e limitata, continuerà ad irradiare di serena luce il nostro lavoro e ad affiancare amorevolmente la nostra opera di apostolato, del quale — non esito a dirlo — è uno dei sussidi più efficaci.

Senza dubbio la fuci non potrebbe abbandonare la goliardia — la quale è poi manifestazione naturale e spontanea di giovanile esuberanza — senza assumere un atteggiamento contrario alla natura stessa dei suoi soggetti che sono giovani, e senza perdere d'introdursi così disinnvolamente nel più disparato ambiente universitario.

Ritardiamo che ancora oggi non ci si pensa due volte ad additare un giovane, sol perché di vita cristiana come un bigotto e per bigotto s'intende, un individuo fuori della vita, invecchiato innanzi tempo, quasi sempre poco gradevole compagno e quindi da tener lontano o da fuggire.

Cessare di essere goliardi — sempre nel senso nostro — per diventare musoni, significherebbe scartare la migliore forma di penetrazione, e tagliarci le vie fruttuose dell'amicizia!

Ma dove più può parlare di goliardia in funzione che ogni assoc. fuc. deve crearsi, suscitare ed alimentare, dico di quell'atmosfera, nella quale dobbiamo svolgere la nostra vita fucina fatta di fraternità gioiosa, che avvicina tutti i soci di ogni assoc. e che sopra tutto deve legare i giovanissimi agli anziani — e di serena composta allegria, che inquadri ogni iniziativa ed ogni manifestazione, potenziandola e vivificandola.

Un tale ambiente, non oscurato da nessuna nube, vivificato da uno spirito di sincero cameratismo, è la caratteristica più bella e significativa delle nostre assoc. delle nostre mode-

ste sale di riunione, dove tante volte si supplisce ai mezzi di divertimento — che la smunta cassa non può darci, con un po' di sano umorismo, con una chiacchierata sbarazzina e un po' di baldoria cameratesca.

Riuscireste voi a considerare come veramente fucina quell'associaz. che non avesse realizzato un tale ambiente? No, certo, come io mai riuscirei a considerare fucino un grullo spavaldo con tanto di muso e di aria!

Intanto è appunto da quest'atmosfera di allegro cameratismo che promana quella magica forza spirituale, la quale ci conquista tante anime, ora troppo timide, ora indifferenti, se più delle volte imbevute dai più gravi preconcetti.

Corso di Religione

VII

Grazia e merito delle opere buone

La dottrina cattolica sul merito delle opere buone fu dichiarata dal Concilio di Trento (Sess. VI. capitolo 16) con queste parole: «A coloro che operano al bene fino alla fine e ripongono in Dio le loro speranze è riservata la vita eterna, e come grazia promessa ai figli di Dio per Gesù Cristo e come ricompensa, per la stessa promessa di Dio, da rendersi fedelmente alle loro opere buone e ai loro meriti...» — «Se qualcuno dirà che i giusti non debbono aspettare e sperare il premio eterno per le opere buone fatte in Dio, se facendo il bene e osservando i divini comandamenti persevereranno fino alla fine...», sia anatema!.

Queste sentenze tridentine trovano la loro ragione nelle opposte teorie protestantiche circa l'umana natura essenzialmente corrotta e incapace di bene anche dopo il battesimo.

E perciò da ritenersi per certo e definito che le opere buone dell'uomo, fornito di grazia santificante, sono sì doni di Dio ma al tempo stesso sono anche fonte di meriti dell'uomo; per cui il giusto per questi meriti veramente si procaccia l'aumento della grazia, la vita eterna e anche la maggior gloria del Paradiso. Infatti il Signore stesso ha parlato di ricompensa: «gaudeat et exultet quoniam merces vestra copiosa est in coelo» (Matt. V. 12). Inoltre, come si minaccia nella S. Scrittura la pena per le opere malvagie, così si promette il premio, la vita eterna per le opere buone. Basti ricordare il passo di S. Matteo (XXV. 34) «Venite benedicti Patris mei, possidete vobis regnum ecc.». E testi scritturali si posono moltiplicare.

Questa dottrina del merito delle opere buone nulla toglie ai meriti di Gesù Cristo, in quanto che è cosa nota che è per Gesù Cristo che noi siamo in condizione di meritare e che siamo eccitati a fare il bene.

Ciò posto, per concepire il merito è chiaro che sono necessarie alcune condizioni; sia ex parte operis come ex parte operantis.

Ex parte operis è necessario che l'atto sia moralmente buono, sia nell'oggetto come nelle sue circostanze, liberamente fatto sotto l'impulso della grazia: ex parte operantis è necessario che l'agente sia in statu viae, cioè durante la vita presente, prima di tutto, e poi che sia in stato di grazia abituale, perché uno che per il peccato è nemico di Dio e meritevole di pena eterna è morto alla grazia e non può al tempo stesso acquistare titolo a premio soprannaturale.

Il merito si suol distinguere in merito propriamente detto (de condigno) e in merito imperfetto (de congruo) il quale ultimo più che un titolo o diritto a premio, secondo le divine promesse, dice una semplice convenienza ad ottenerlo. Sotto l'impulso della grazia, oltre al merito propriamente detto, si possono ottenere anche altre grazie attuali, e quando si tratti di peccatori, la conversione e la penitenza finale.

Il merito è tutt'altra cosa da imputazione: questa può essere un favore ottenuto, per speciali preghiere, dalla misericordia di Dio anche a beneficio di altri.

Da ritenere: che il merito che compete alle opere buone dell'uomo, in stato di grazia, ripete la sua essenza o proporzione al premio dalla pro-

Ma è per la matricola soprattutto che dobbiamo mostrarci goliardi nel senso più bello della parola, nel senso nostro: per la matricola dobbiamo creare e mantenere un tale ambiente, affinché in esso i fratelli che ci avvicinano posano constatare, ammirare ed amare quel mirabile temperamento tra esuberanza giovanile e serietà morale, che ci contraddistingue.

Chè appunto in questa fusione, mirabolosa, originale e spontanea, che fonde insieme i bisogni del cuore e, quelli della mente, gli aneliti dello spirito e le necessità della vita, il dovere dello studio e il bisogno dello svago, sul crogiuolo ardente della fede, alla fiamma purificatrice della carità, sta tutta la grandezza e la bellezza della Fuci e tutto il suo magico potere di conquista.

Nicola Ciancio

messa divina, per la quale avviene che il giusto esiga il premio della vita eterna, per quella promessa a lui dovuto, secondo il detto di S. Paolo (Gal. VI. 8) «Qui seminat in spiritu metet vitam aeternam».

Inoltre: Supposta la divina promessa del premio di vita eterna, bene è detto che Dio la deve ai giusti per i meriti veri e proprii (de condigno) a rigor di giustizia, secondo l'effato paulino (II Tim. IV. 7.) «In reliquo reposita ut mihi corona justitiae quam reddet mihi iustus iudex...».

Circa l'oggetto del merito delle opere buone, compiute con la grazia di Dio e per i meriti di Cristo Redentore, è da avvertire che non solo ad esso appartiene l'aumento della grazia santificante e anche della gloria nella vita di là (definizione Tridentina) ma anche e principalmente la stessa vita eterna secondo l'effato evangelico (Matt. XIX. 29) «...centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit».

Non fa difficoltà che i pervenienti alla vita eterna nelle sacre carte siano detti predestinati, in contrapposito anche ai vocali, che sono tutti anche se non vi arrivano.

Dio conosce dall'eternità, nella sua stessa essenza, quelli che pervengono al regno preparato per essi, e nulla fa, nel tempo, che non abbia preordinato dall'eternità.

Dio vuole che tutti gli uomini restino salvi e pervengano alla conoscenza della verità, e la eresia dei così detti Predestinazioni, rifiorita con Calvino e i giansenisti, venne ripetutamente e solennemente condannata dalla Chiesa.

Ritornano pertanto in questa questione le teorie relative alla grazia sufficiente ed efficace, e relative all'accordo fra la grazia e il libero arbitrio dell'uomo, già esposte in precedenza.

S. Agostino, parlando del premio, dice: «Come al merito del peccato come stipendio si rende la morte, così al merito della giustizia come stipendio è data la vita eterna. La vita eterna è tutto il premio di cui godiamo per promessa. Né il premio può prendere il merito, né può darsi prima di esserne degno. Non dunque dobbiamo chiedere il premio prima di averlo meritato» (De Moribus Eccl.).

Riassumendo: a) Il giusto con le sue opere buone merita, per giustizia, l'aumento della Grazia, la vita eterna e l'aumento di gloria in cielo.

b) Il peccatore, col soccorso della grazia attuale, può meritare di un merito di convenienza altre grazie attuali e la stessa grazia di convertirsi.

c) Nessuno può meritare la prima grazia che è data da Dio, essendo i beni soprannaturali un dono gratuito.

d) Il giusto può meritare per altri (p. e. per le anime del Purgatorio), con merito di convenienza, tutte le grazie che può meritare per se medesimo.

e) I meriti acquistati si perdono col peccato mortale, che distrugge la carità e la grazia; ci sono però restituiti e rivivano quando, col ritorno a Dio, si ricupera anche la grazia santificante.

Da notarsi che il peccatore, ancora ingolfato nella colpa, può ardire di rivolgersi a Dio e chiedere di essere ascoltato per misericordia, mentre il giusto col merito può farla da soccorritore dei suoi stessi fratelli vivi o defunti, membri tutti della Chiesa che è corpo di Cristo.

NELLE ASSOCIAZIONI LAUREE

GENOVA

Associazione maschile

La Fuci genovese ha ripreso sotto ottimi auspici le sue attività. I soci riuniti in numerosa assemblea hanno eletto i nuovi consiglieri.

A sostituire l'amico Borgna nella carica presidenziale è stato chiamato il Dott. Augusto Solari. La nuova Presidenza è rimasta così composta: Solari, presidente; Collareta, vicepresidente; Bagnoli; Riccardo; Pasetti, Cifatte e Alacevich consiglieri.

Si è iniziata la celebrazione della Messa nella nostra cappella Universitaria con una funzione, assai riuscita anche per la partecipazione di molti docenti, per i compagni universitari che si trovano nell'Africa Orientale.

Don Guano ci tiene settimanalmente il corso di Religione. Al giovedì sera ci raduniamo in sede. Don Costa ci tiene delle conversazioni morali alternandosi con altri docenti. Una sera ci parlò Fausto Montanari su «Religione e Cultura».

Sabato 7 dicembre inaugurazione del nostro anno sociale. Alla mattina Messa celebrata dal nostro Cardinale Arcivescovo e comunione generale dei soci. S. Eminenza ci ha rivolto preziose e gradite parole d'augurio.

Alle 18 il ch.mo Prof. Ing. Felice Corini della R. Scuola Superiore di Ingegneria di Genova parlò su le «Concezioni Agostiniane e la Fisica Moderna». Moltissimo pubblico tra cui notammo particolarmente parecchi professori della nostra R. Università. Alla sera simpatica e lieta riunione di tutti i soci.

Sono cominciate a piovere le matricole. Una riunione a loro particolarmente indicata le ha fatte convenire assai numerose in sede. Domenica 15 vi sarà un ritiro minimo a cui sono stati specialmente invitati questi nostri nuovi soci.

Associazione femminile

In seguito alle elezioni il consiglio è così costituito: Presidente Marga Castello, vice Farese, segretaria Bruno, cassiera Pastine, biblioteca-stampa Ghiglione, missioni Casaghi, consiglieri Massardo, Nasi, Caroggio, Piva. Il piano di lavoro stabilito in consiglio e discusso in Assemblea generale è il seguente:

Corso di religione su «La Grazia e la Morale» Don G. Lercaro. Corso di Liturgia Mons. G. Moglia. Gruppo del Vangelo Don E. Guano.

S. Messa Domenicale nella Cappella Universitaria.

Inoltre faremo mensilmente i ritiri e a suo tempo gli esercizi spirituali e tutte le altre manifestazioni religiose culturali e organizzative indette dalla Federazione.

Il 7 dicembre abbiamo inaugurato ufficialmente il nostro anno Fucino insieme all'Associazione maschile.

ROMA

Associazione femminile

Festa dei laureati.

Mercoledì 4 dicembre la nostra associazione ha festeggiato la laurea della sua presidente Clara Menè e delle altre socie che pure si sono recentemente laureate.

Aurelia Bobbio, consegnando alle nuove laureate un piccolo Crocifisso, ricordo e simbolo del lavoro passato e futuro, che il Circolo offre loro, ha detto le felicitazioni di tutte le compagne, il caldo augurio per la vita e l'attività che non muterà spirito mutando campo, e le speranze che, oltre alla Fuci, pone ora in loro il movimento laureati. Le parole di Monsignor Silvani fanno sentire a tutte la bellezza e l'importanza dell'opera a cui son chiamate le laureate fucine.

Lunedì 9 le socie Aurelia Bobbio, Vera Paronetto e Maria Petrarca hanno sostenuto felicemente l'esame di abilitazione all'insegnamento delle religioni nelle scuole medie.

Lutti.

Solo ora apprendiamo con dolorosa sorpresa la morte di una fucina romana, Eva Cafasi, studente del terzo anno di lettere, improvvisamente scomparsa due mesi or sono in seguito ad un tragico incidente.

Era attiva fucina e a Catanzaro dove risiedeva con la famiglia aveva cercato in questi ultimi tempi di fondare un Segretariato.

BENEVENTO

Per S. E. Mons. Piazza Patriarca di Venezia

Con commossa esultanza ed insieme con vivo rimpianto è stata appresa in tutta la vasta Archidicesi Beneventana la notizia della designazione del nostro amatissimo Presule Mons. Adeodato Piazza a Patriarca della gloriosissima sede di Venezia.

Associandosi alle unanimi manifestazioni di gerarchie, clero e popolo, anche il nostro Segretariato fucino ha fatto sollecitamente pervenire a S. E. Piazza l'espressione di tali suoi sentimenti, nel mentre ha rivolto nella fausta occasione un messaggio di viva, fraterna simpatia ai fucini veneziani.

Desideriamo, però, ripetere anche pubblicamente l'espressione della nostra particolare gratitudine di fuci-

ni a S. E. Piazza. Il nostro Segretariato è infatti sorto nel 1929 mentre S. E. Piazza stava per fare il suo solenne ingresso nella nostra Archidicesi. Sempre e specialmente nei momenti difficili dei primi anni di vita, il Segretariato fucino ha sentito intorno a sé il vigile, affettuoso interessamento di S. E. Piazza, cui molto deve dalla concessione di una adeguata sede nello stesso Palazzo Arcivescovile alle celebrazioni delle Pasque Universitarie, a ripetuti tratti di paternità, costante bontà.

Nel dolore di vedere partire il primo Arcivescovo «fucino», ci conforta soltanto il pensiero del bene che certamente verrà alle ben più importanti Associazioni fucine della città di San Marco dalla presenza sulla cattedra di Pio X e del Card. Lafontaine dell'insigne Prelato che è stato sin qui Metropolita della Regione Beneventana.

BERGAMO

Con nostro sommo rammarico, il nostro Reggente Paolo Re, ha dato le dimissioni dalla Presidenza, per dedicare tutta la sua attività alla tesi di laurea. È stato chiamato a succedergli, in qualità di Commissario (di P. S. P. N. D. R. H. Dottor Locatelli, le cui origini fucine si perdono... nella notte dei tempi.

Nessuna sosta tuttavia nell'operosità del Circolo: continuano regolarmente le lezioni di Don Pacchiani sulla «Grazia», a Messa domenicale, la lettura del Vangelo e la Conferenza di S. Vincenzo. Nella nuovissima sede, veramente accogliente piena di luce, moderna e semplice nelle linee, convengono numerosi, nelle ore pomeridiane e serali, universitari, medi, aspiranti, ai quali non mancano certo l'allegria ed il buon umore. Don Giacomo prodiga la sua assistenza.

Per il 12 gennaio 1936 è stato fissato l'annuale Convegno del nostro Segretariato al quale, con fraternità di spiriti tutta bergamasca, invitiamo ogni fucino di buona volontà.

MONZA

Segretariato maschile

Nuovo Assistente

Vi comunichiamo che in data 14 settembre 1935-XIV S. Em. il Cardinale Schuster si è degnato di nominare Assistente della nostra associazione il R. P. Mario Modalelli del Pontificio Istituto delle Missioni Estere, in sostituzione del Rev. Can. Don Antonio Perego, resosi dimissionario per i molteplici impegni che gli impedivano di esercitare in modo efficace la propria opera in seno alla associazione.

CATANIA

Associazione maschile

Cambio del presidente e dell'assistente

Il giorno 14 novembre tutti ci riunimmo in sede per il cambio della guardia.

Mons. Scalia, rivolte vive parole di ringraziamento e di augurio a Francesco Costarelli, che ci lascia per andare a studiare a Torino, annunciò che Mons. Arcivescovo si era degnato nominare presidente Salvatore Zingate, studente in giurisprudenza.

Dopo brevi parole del neo-presidente Mons. Scalia annunziò inoltre che è stato chiamato a succedere a Mons. Angelo Messina — che per ben 14 anni ha assistito la nostra Associazione e che ci lascia per altri incarichi — il Prof. Dott. Santo Pesce, libero docente alla Gregoriana. A Mons. Messina la nostra riconoscenza per i continui tesori profusi per tanto tempo alla nostra Associazione; a Padre Pesce la promessa della migliore collaborazione.

Dopo le elezioni sono risultati consiglieri: Milazzo Giuseppe (vice presidente), Coniglio Francesco (segretario), Giuffrida Santo (cassiere), Ciardi Dupré Paolo (missioni e stampa), Corica Giovanni (biblioteca), Ruggieri Giuseppe (attività culturali).

ACIREALE

BALDANZA VINCENZO (Univ. Catania) - Legge — La funzione del precetto nell'esecuzione immobiliare - 110/110.

CEZZA LUIGI (Univ. Catania) - Matematica — Intorno ad un'algebra complessa del 4. ordine - 95/110.

CHIRELLI ROSANO (Univ. Catania) - Legge — Gli acquisti degli Enti ecclesiastici nel regime concordatario - 80/110.

MUSMEGI DOMENICO (Univ. Catania) - Legge — La neutralità e la condizione giuridica degli Stati neutrali - 80/110.

ROSSI ENZO (Univ. Catania) - Legge — Il Qadl nel Sistema Processuale Islamico - 96/110.

GENOVA

CALEGARI GIORGIO - Ingegneria — Motori da trazione - 100/100.

CASTELLANO ROMUALDO - Medicina — Ricerca del bacillo di Koch nel coagulo sanguigno - 110/110.

SILVIO PATRONE - Legge — La disciplina dell'esercizio venatorio in conflitto con la proprietà terriera.

EDILIO PANTRIE - Ingegneria — Progetto di una sottostazione di conversione di frequenza - 100/100.

LIVIO VIALE - Legge — Il legato di debito - 110/110.

MILANO

CIAPPI ACHILLE, Ingegneria: La bonificazione integrale delle saline di Merano - 98/100.

VISMARA GIULIO (Univ. Cattolica), Legge. La giurisdizione episcopale nelle controversie civili tra i laici fino alla dominazione franca - 110/110 e lode.

S. Cuore), X.hX. SCHWENDEMANN PINO (R. Politecnico), Ingegneria: Progetto: Impianto di metanolo sintetico - Monografia: Le torri di catalisi - 95/100.

GIULIANI LUIGI (Univers. Cattolica), Lettere: De Ciceronis studiis etimologis - 110/110 lode.

GHETTI ANTONIO ANDREA (Univ. Catt.), Filosofia: Nuove esperienze sui ratti albini 110/110.

GALETTI ANGELO (Univ. Cattolica), Lettere - 110/110.

BIANCHI BOLZONI UMBERTO (Univ. Cattolica), Filosofia La filosofia di G. De Maistre - 110/110.

BIANCHI CARLO (R. Politecnico), Ingegneria - 95/110.

CARLO BIANCHI (R. Politecnico), Ingegneria: Progetto e calcolo di un furbo-alternatore - 88/110.

GUSONI ANGELO (R. Politecnico), Ingegneria: Il regolatore acceleratore chimetico - 92/100.

BUTTAPORE GIUSEPPE (Univ. Cattolica), Legge: La liquidazione del passivo ereditario - 99/110.

Casa alpina "Pier Giorgio Frassati"

La Casa «Pier Giorgio Frassati» in Campitello sarà aperta dal 22 dicembre 1935 al 12 gennaio 1936.

La retta giornaliera è di Lire 14 per coloro che prendono l'alloggio in camera da due o tre letti. Chi desidera una camera da solo, L. 17. Prezzi speciali per comitive numerose.

Nel prezzo segnato è compreso il riscaldamento della camera, la tassa di soggiorno e il servizio.

Sono state concesse notevoli facilitazioni di viaggio sul tratto Ora-Campitello.

Le iscrizioni e la corrispondenza si mandi fino al 20 dicembre: «Casa P. Giorgio Frassati» - Trento, Via Torre Vaenza 1; dal 22 dicembre in poi: Campitello (Fassa) - Trento.

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile

MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA

Banchi Vecchi, 12 - ROMA - Tel. 52-576

ANNALI DELLA FUCI

Volume I 1935

Pubblicazione dedicata a Mons. G. B. Montini e Igino Righetti

SOMMARIO

Prefazione

GUANO - Dal Corso di Religione

GATTO - La Meditazione

MONTANARI - La morale e le morali

PELLOUX - L'esigenza della filosofia moderna

GUANO - Il cristianesimo come filosofia

LOVERA - Materia ed energia

BARTOLOZZI - La volontà e la letteratura

PUPO - Tendenze dell'estetica contemporanea in Italia

MOR - Seneca

ZAMBALDI - Girolamo Rovetta

FRUGONI - Questioni costantiniane

COLLARETA - Le arti italiane rispetto alla tradizione

PAGANONI - Costituzione ed educazione

BERRI - Come si possono classificare le costituzioni e i caratteri umani.

ZUNINI - Finalismo in biologia

CAGOL - Il medico e il problema missionario

TAVIANI - La Stampa e l'Università in Europa.

La pubblicazione costerà L. 10

La Federazione provvederà a mettere a disposizione dei fucini, degli abbonati ad Azione Fucina e Studium un dato numero di copie a L. 5.